



Foto Ansa

Raffiche di vento e pioggia a New York



Foto Ansa

A terra Una barca trascinata dall'uragano dalla baia di Hampton

newyorkesi rimasti senza luce sono quelli di Staten Island e di alcune zone di Brooklyn, del Queens e del Bronx. Con Edison, la società che gestisce la distribuzione di energia elettrica nella Grande Mela, sta facendo di tutto per riattivare tutte le linee interrotte. Intanto le stazioni ferroviarie e gli aeroporti (dal JFK a La Guardia e Newark) hanno già riaperto i battenti e c'è traffico da smaltire: 10.000 i voli nazionali e internazionali cancellati dalle compagnie aeree Usa. C'erano timori anche per Ground Zero, dove procedono i lavori per la costruzione della Freedom Tower e invece nessun danno. La paura che Irene potesse rovinare le celebrazioni del decennale dell'11 settembre è svanita insieme a tutte le altre. In altre zone dell'East Coast non è andata altrettanto bene. Secondo la Cnn che cita le autorità locali ci sono stati sei morti in North Carolina, quattro in Virginia, due in New Jersey, mentre Connecticut, Maryland e Florida hanno avuto una vittima ciascuno: una era un incauto surfista annegato nell'Atlantico. Non si registrano vittime a Philadelphia dove però gli allagamenti sono rilevanti. Un reattore nucleare nel Maryland è stato chiuso per precauzione. Il conto totale delle persone senza corrente elettrica è 4 milioni e in alcuni casi, come in New Jersey, si teme che ci vorrà una settimana per ripristinarla. ♦

I numeri
Venti, danni e vittime
L'uragano in cifre

12 le vittime dell'uragano, tra queste due surfisti che hanno cercato l'ultima onda.

130 chilometri orari, la velocità raggiunta dal vento prima che Irene fosse declassata a semplice tempesta.

9 gli stati sull'East Coast che hanno dichiarato lo stato d'emergenza.

370 mila le persone evacuate da New York, 5300 sono state ospitate nei rifugi.

4 milioni le persone rimaste senza luce, 90.000 solo a New York, 300.000 a Washington.

20 le ore di pioggia che si sono abbattute su Manhattan. Straripati l'Hudson e l'East river.

35 i miliardi di dollari spesi negli Stati Uniti per i danni causati dalle calamità naturali nel 2011.

10 mila i voli cancellati per la chiusura degli aeroporti.

**Troppe spese, repubblicani
contro la protezione civile**

Ron Paul è uno di quelli che «io ve l'avevo detto». Ora che Irene è passata ed alla fine non è stata poi così tremenda come era stato annunciato, può continuare a prendersela con la protezione civile senza sembrare inopportuno. Perché lui, in effetti, l'aveva detto. Aveva detto cioè che più che starsela tanto a menare con i rischi ipotetici di Irene, bisognava farla finita con la Fema, la protezione civile, un ente «lui stesso un vero disastro»: un pozzo senza fondo, inutile divoratore dei soldi sborsati dai contribuenti. E per cosa poi: mettersi ad evacuare centinaia di migliaia di persone per quello che alla fine è stato poco più di un temporale estivo. Il classico esempio di Stato-pesante, per dirla con le parole di uno che è anche candidato repubblicano alle presidenziali. «La Fema non sta facendo nulla di magico. Da anni contribuisce in modo decisivo al deficit pubblico visto che con i suoi programmi per le emergenze spreca una mole impressionante di denaro pubblico», ha detto Paul, contrario alla gestione centralizzata delle emergenze, che comporta spese per ottocento milio-

ni di dollari. Ieri, a emergenza praticamente finita, il capo della Fema si è trovato costretto a difendersi. «Abbiamo deciso le evacuazioni in tante parti del Paese perché avevamo di fronte il 25% delle possibilità di gravi alluvioni. Ora siamo contenti che, come previsto nel 75% delle probabilità, non sia successo nulla», ha detto Craig Fugate, capo della protezione civile. Meglio un eccesso di prudenza che assistere ad una replica del disastro Katrina, questo il senso del discorso. Che non sia davvero successo nulla è ancora da vedere, le stime dei danni non ci sono ancora. Nelle zone più basse di Filadelfia l'acqua è salita di quasi cinque metri e potrebbe raggiungere un livello record con il passare delle ore. In New Jersey si stimano dai 5 ai sette giorni per ripristinare la corrente elettrica alle 330.000 persone rimaste senza. E persino a New York, dove Irene è arrivata solo come tempesta tropicale, un centinaio di persone rimaste isolate nelle case allagate sono state messe in salvo dalla Protezione civile. ♦